1294

ARCHELAO.

1294

ARCHELAO

DRAMMA PER MUSICA

DA CANTARSI

NELLA REAL VILLA DI QUELUZ

PER CELEBRARE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

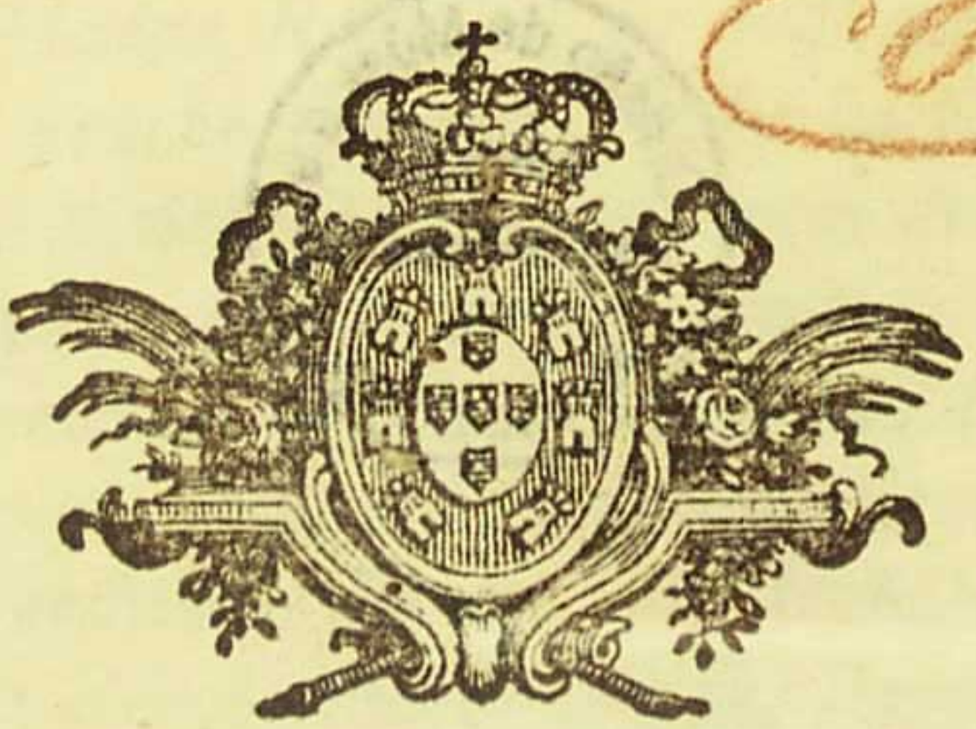
DEL SERENISSIMO SIGNORE

DON GIUSEPPE

PRINCIPE DEL BRASILE

LI 21 AGOSTO 1785.

83



NELLA STAMPERIA REALE.

Divisão de Música e
Fundação
Biblioteca Nacional
R.J.
Arquivo Sonoro

A-XV
A669
cx.6

AGROMENTO.

DA' Succeſſori di Euriſteo (implacabili nemici della Diſcendenza degli Eraclidi) fù ucciſo Atamante Re di Tebe, e con eſſo tutta la Real Famiglia. Nel fatal giorno della ſtrage acçorſe alla Reggia Terſandro, a cui riuſcì d' involare il Reale Infante Archelao, rampollo illuſtre della ſtirpe di Alcide, quale già trafitto da più colpi, lo naſcoſe nel Tempio di Giove Olimpico in Elide, di cui ne era egli il ſommo Sacerdote, e l' educò ſotto il nome di Clearco. L' infelice Madre Regina, in quel punto così funeſto, benchè ſpirante, ebbe la ſavia accortezza di depoſitare nelle mani di Terſandro la ſpada di Atamante, nel cui fulgido acciaro eravi inciſa la cifra, con la quale ſi diſtinguevano li diſcendenti di Ercole, acciò da queſta un giorno, in Archelao ſi riconoſceſſe il legittimo Erede del Regno. Fattoſi quindi adulto, conoſcendo Terſandro l' indole generoſa del giovane Principe, gli conſegnò l' accennato pegno, e ſenza dichia-

rargli la Reale ſua naſcita, lo ſtimolò ad andare altrove per dar prove del ſuo gran core. Portoſſi dunque alla Corte di Creonte Re di Corinto, nella quale, ſeguendo gl' impulſi, che il ſuo intrepido core lo animava, diede motivo di ſuſcitare un vivo affetto nel core della Real Glaucea figlia del Re Creonte.

Avvenne frattanto, che Epigene Re di Teſſaglia eſſendoſi moſſo contro Creonte, con una poderoſa armata, venne ad aſſediar la Città di Corinto; che perciò poſtoſi Archelao (creduto Clearco) alla teſta di pochi armati, affrontò Epigene, lo vinſe, e diſtruſſe tutto l' Eſercito.

L' incertezza, che regnava nel core di Creonte ſul felice ſucceſſo del ſuo generoſo Clearco, gli fece chiedere ajta a Tindaro Real Principe Spartano, al quale promiſe, vincendo Epigene, di dargli in premio la ſua Real Figlia per iſpoſa: quindi il giorno ſteſſo, che queſto ſi diſponeva a marciare a fronte dell' inimico Epigene, avvenne eſſer lo ſteſſo, in cui Clearco ritornò in Corinto, portato in trionfo dalle vincitrici ſchiere. Creonte, nell' accoglier fra le ſue brac-

cia

cia il Vincitore, lo ſtimolò a chiedergli qualunque ricompenſa: che perciò fattoſi coraggio, gli domandò la ſua Real Figlia in ſpoſa. Sorpreſo Creonte dalla di lui audace richieſta, per non moſtrargliſi ingrato, diſſimulò lo ſdegno, ma gli fece noto averla già promeſſa in ſpoſa a Tindaro; il quale poi, geloſo di un così gran Rivale, procurò di diſtruggerlo, macchinando tutte quelle affannoſe vicende, ſu le quali ſi è edificato il preſente Dramma.

Ciò, che nel preſente componimento vi è d' iſtorico, ſi è ricavato da Iginio, Velleio, e Pauſania.

La Scena è nella Reggia di Corinto.

Si averte, che il nome di Glaucea ſi è cambiato in quello di Elmira per comodo della muſica.

INTERLOCUTORI.

CLEARCO, che poi si discopre essere Archelao, della Discendenza degli Eraclidi.

Il Sig. Carlo Reyna.

ELMIRA, Real Principessa, amante del suddetto, e Figlia di

Il Sig. Giovanni Ripa.

CREONTE, Re di Corinto.

Il Sig. Luigi Torriani.

TINDARO, Principe Spartano.

Il Sig. Vincenzo Marini.

TERSANDRO, sommo Sacerdote del Tempio di Giove Olimpico in Elide.

Il Sig. Ansano Ferracuti.

OSTANE, uno de' Capitani dell' esercito di Creonte, ed amico di Clearco.

Il Sig. Ansano Ferracuti suddetto.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Composizione della Musica è del Sig. Giovanni Cordeiro da Silva, Virtuoso della Real Capella di S. M. F.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli Poeta all'
attual servizio di S. M. F.

ARCHELAO.

SCENA PRIMA.

Alloggiamenti militari. Vista dell' Esercito Tindarido disposto alla marcia.

TINDARO, e CREONTE.

Tin. DE' miei guerrieri è questa
La più gran parte, e la miglior. D' ognuno
Già vedi tu la destra
L' acciaro balenar. Lor Duce io sono,
E illustre una vittoria
Riportar non dispero. Ah sì, già parmi
Debellato da me, stretto in catene
A' tuoi piedi guidar l' empio Epigene.

Cre. Secondi i voti tuoi propizio il Cielo:
Al tuo gran cor sia sprone
E la Gloria, e l' Amore:
Ritorna vincitore, e fia tua sposa

Elmira la mia figlia.
Tin. Il dolce premio,
Invitto Re, mi affretta
Al glorioso cimento. Addio. Già ſieguo
Gl' impulſi del mio cor. Dal tuo penſiere,
Ogni cura noioſa
Diſcaccia pur: ſul braccio mio ripoſa.

Del tuo nemico in campo
Abbatterò l' orgoglio:
Sol di mia ſpada al lampo
Impallidir farò.
Farò, che avvinto al ſoglio
Soffra l' acerba pena
D' una ſervil catena,
Se ardito t' inſultò. (1)

SCENA II.

CREONTE, poi ELMIRA.

Cre. GIuſti Numi aſſiſtenza! Ah voi Cuſtodi
Siate di queſto Soglio: in oggi, oh Dio!
Fra sì avverſe vicende,
Da un dubbio Marte il mio deſtin dipende.
El. Padre adorato...
Cre. Amata Figlia, ah vieni,

Del

(1) *Parte.*

Del mio povero cor l' interno affanno,
Pietosa a moderar.
El. Nè ancor dal campo
Di Clearco novella a te pervenne?
Cre. Ah di Clearco, o Figlia,
Pur troppo io già pavento
Infelice l' evento. Ogni mia speme
Di Tindaro nel cor son io costretto
In oggi a confidar. Qualor di palme
Adorno il crin ritorni a lui di Sposa
Promisi la tua destra, e da te n' ebbe
Fermo di già l' assenso. In quest' istante
Di possederti anzioso,
Veloce il piede affretta
Del nemico Epigene a far vendetta.
El. (Miseri affetti miei!)
Cre. Che pensi?
El. (Oh Dio,
Clearco mio, ti perdo!) (1)
Cer. (Aimè! Che vedo?)
Onde quel pianto? Ah forse
Pentita in ubbidirmi
Teco vuoi ch'io m' induca
A delirar....
El. No Genitor... Desìo
Vincer del cor le repugnanze.
Cre. A' tuoi
Privati affetti, o Figlia,
Anteponi quel ben, che a te consiglia. (2)

SCE-

(1) *Piange.* (2) *Parte.*

SCENA III.

ELMIRA sola.

QUal dover ! Qual comando !.. E qual Paterna
Legge è mai queſta ?.. Oh giorno !..
Oh infauſto giorno, oh Dio,
Di qual luce fatal per me ti accendi !
Dunque dovrò d'obblìo
Sparger la Fè, che al mio
Generoſo Clearco
Tante volte giurai ?.. Miſera Elmira,
A quante pene eſpoſta
In un punto tu ſei !.. A danno mio
Già s'arma, oh Dio ! l'autorità d'un Padre :
Lo ſdegno del mio Ben : l' amor nojoſo
D'un audace Amator !.. Ma tutto s'armi,
Tutto mi ſia crudel, tutto funeſto :
Si ſalvi il Padre : il mio dovere è queſto.

Ah non parlarmi al core
Pietà di fido Amante ;
Ah dal mio cor coſtante,
Parti, o tiranno Amor.
Che vuoi da me, crudele ?
Le tue querele io ſento :
Ah ſol per mio tormento
Tu mi fomenti ardor. (1)

SCE-

(1) *Parte.*

SCENA IV.

Portici nella Reggia.

CREONTE, poi OSTANE, indi ELMIRA.

Cre. NUmi!.. Che veggo?.. Oſtane
Riede dal Campo?.. Amico,
A che vieni?..
Oſ. Signor, di lieto evento
Meſſaggier ti ſon io. L'empio Epigene,
Già debellato, e vinto
Dall' invitto Clearco oggi fu eſtinto.
Cre. Oh lieto annuncio! Oh Numi
Per me propizj!..
El. Oſtane, (1)
Ah mi paleſa; è ver...
Cre. Sì, cara Figlia:
Vittorioſo a noi riede
L'Eroe Clearco.
Oſ. E tutto
Fu il campo dall'Altor da lui diſtrutto.
El. Oh Dio, che ſmalto è queſto
Di gioja, e di piacer!
Cre. Del Duce, incontro
Il piè moviamo ad affrettar gli ampleſſi.
Oſ. T' arreſta: Egli già viene.
El. (Ah reſpira, o mio cor: giunge il tuo bene.)

SCE-

(1) *Venendo frettoloſa.*

SCENA V.

CLEARCO condotto in trionfo dalle Schiere vincitrici, e detti.

Cle. Se d' allori il crine adorno
Quì ritorno, o Rege invitto,
Porto ancora in fronte ſcritto,
Che il trionto è ſol per te.

Cre. FRa le mie braccia, ah vieni
O grande, o invitto Duce.
A te, del Regno mio,
De' miei popoli io deggio
Salvezza, e libertà. Di quei Trofei,
(Onde più eccelſo ognor mi rendi il Tro-
no)
Qual ſia conoſco il Donator col dono.
Cle. Monarca eccelſo, il prò di te sì lieve
È quanto io per te feci,
Che eſaltandone i pregi
Ne rinfacci i difetti. Il grande eccidio
Del tuo nemico, impegno
Era del Ciel: ſua n' è la lode; e tuoi
Furon gli auſpici. Or tutto
Del favor degli Dei raccogli il frutto.
Or. Oh ſublime virtù!
El. Degno è d' amore.
Un core sì modeſto.)

Cre.

Cre. A premiarti, o gran Duce, io già mi appresto.

SCENA VI.

TINDARO, e detti.

Tin. ALl' armi tue, Signor, se il Cielo arrise,
Tema non deggio aver, che dal pensiere,
Delle mie schiere ultrici,
Tu cancelli il valor.
Cre. Tindaro, Amico,
Grato è il mio cor: ne avrai riprove: ormai
Godi di mia ventura.
El. (Prevedo in questi; oh Dio! la mia sciagura!)
Cre. Clearco invitto, è tale
Il tuo merto, che avanza
Il mio Regio Poter, nè cosa offrirti
Posso, che tua non sia: pur, se tesoro,
Se dignità, se grado
V'ha nel mio Regno, chiedi...
Cle. Ah sì, pur troppo
Grande un tesoro hai tu, Signor, che questo
Timido core al gran possesso aspira.
Cre. E ancor me 'l celi? Ah dì?..
Cle. La bella Elmira.

Cre.

Cre. (Dei, qual richiesta!)
Tin. (Oh insano ardir!) Clearco,
Io ti prevenni.
Cle. (Oh Ciel!)
Tin. La Principessa
In sposa a me promessa
Fu dal Re Genitor.
Cle. Ma dalla figlia...
Tin. N' ebbi non men l' assenso.
Cle. Ed è pur vero? (1)
El. (Oh Dei!)
Tin. Quel silenzio comprova i detti miei.
Cre. (Io mi confondo!)
Tin. Al tuo
Fasto in balìa l' alte speranze io lascio,
Ma con incauto volo
Ei non salga a turbar gli affetti miei,
Che in Clearco un Rival non soffrirei. (2)
Cre. Troppo ambiziosa, o Duce, è la tua brama.
Elmira, la mia figlia
Non sarà mai, di cui, Real progenie
Eguale a me non vanti. Alla ripulsa
Pur troppo, oh Dio! grato il mio cor si oppone;
Ma il cor d' un Re regola sol ragione.

Per

(1) *Ad Elmira.* (2) *Parte.*

Per te nel mio Regno
Ritorna la calma;
Ma un certo mi ſento
Tormento nell' alma,
Ch' eſprimer non ſo.
Se eſpongo a cimento
Il grato amor mio:
Vacillo... pavento...
Raffreno il deſìo:
E in tanto confuſo
Più pace non ho. (1)

SCENA VII.

CLEARCO, *ed* ELMIRA.

Cle. PRincipeſſa!.. E fià ver?.. Fantaſma è quanto
Poc' anzi udii?.. Riſpondi.
El. (Ah mi ſoccorri!
Oh Ciel.) Duce, è tuo affanno,
Che intrepida io ti parli?
Cle. Ad ogni pena
Già diſpoſto ho il mio cor: parla infedele.
El. Ah no: le tue querele
Per poco ancor ſoſpendi...
Cle. Infida, ingrata,
Diſcolparti preſumi?.. Ah, chi mai vide

Per-

(1) *Parte.*

Perfidia a queſta egual?.. Barbara... Oh ſtelle,
Ah, che diſs' io... mi perdo... Io più me ſteſſo
Non trovo in me... Mi opprime il duolo... Oh Dio!..

El. Sfogati pur, ben mio,
Chiamami ingrata, infida: ancor, ſe vuoi,
Dì, che non ho pietà de' mali tuoi.

Cle. E mi chiami tuo ben?..

El. Mio ben ti chiamo:
T' amai finor, t' amerò ſempre, e t' amo.

Cle. Ma la tua fede?..

El. Oh Ciel! Contro la forza,
Contro il voler del Padre
L' amor mio, che potea? Da te lontano,
Che mai ſperar? Promeſſa,
Dal meſto Genitore
Allor fu queſta deſtra al Vincitore.
Ma pur... Chi ſa!.. Tu vincitor tornaſti,
Ed or... Forſe potria
Cangiarſi il mio Deſtin... Di ſpoſa ancora
Al tuo Rival non ſteſi
Queſt' infelice man... Ma troppo, oh Dio!
Si luſinga il mio cor. Clearco, addio.

SCE-

SCENA VIII.

CLEARCO solo.

ELmira, oh Ciel partì!.. Partì l'oggetto
Del puro affetto mio!.. E d'altri Sposa
Dunque dovrò vederla?.. Ah, l'infelice
Colpevole non è: non è quel core
Uso a mentir: m'adora:
Fedele al primo amor si serba ancora.
E perderla dovrò?.. Numi, qual gielo
Sul cor mi piomba! Ah non resisto: io cedo!..
Ed or, misero me, che fo?.. Che penso?..
Ah si risolva alfin. Dà questa Reggia
Lungi si porti il piede. Io già del Fato
Vinsi l'ire, e il furor: vincasi ancora
D'un felice Rival la rea baldanza,
Ed abbia più trofei la mia costanza.

Ah, ch'io mi sento, oh Dio!
Sveller dal petto il core;
E il mio crudel dolore
Sempre maggior si fa.
Valore in sen mi sento:
Ma in sì crudel momento,
Per avvilirmi il Fato,
Pena più ria non ha.

SCE-

SCENA IX.

Gabinetto.

CREONTE, TINDARO, ed OSTANE.

Os. AL Real giuramento
Mancar non puoi, Signor. Legge facesti,
Che d'Elmira la man foss' mercede
Del vincitor glorioso, e fin d'allora
Ella d'altrui divenne...
Tin. E qual consiglio
Porgi, o audace, al tuo Re? Così con l'opra
Ponderi dunque il merto?
Il grado col dover? Tai grazie ha il Trono,
Che l'esigerle è colpa,
Il negarle è giustizia. Un folle amore,
Io so, che in vincitore
Induce a quest' eccesso;
E amor già corrisposto anche il lusinga.
Cre. Numi! Che dici? Amori!..
Corrispondenze!... Olà: venga la figlia.
Os. Quell' amor...
Tin. Quell' ardir...
Cre. Non più: tacete.
Altri Onor chiede omai
Giudici, e consiglieri:
Lasciatemi a me stesso.

L'

Tin. (Lo ſtral pur giunſe.) (1)
Oſ. (Ah, qual ſarà il ſucceſſo!) (2)

SCENA X.

CREONTE, poi ELMIRA.

Cre. DE' propri affetti, Elmira
Dunque diſpone? Oh Ciel! Nè il Genitore
Previen!.. conſulta!.. Ah ſcellerata, e vrai
Dell' ardir la mercè... Ma forſe vana
Fia l'accuſa, e la tema!.. Eccola. Ah vieni,
Vieni il frutto a raccor di quegli affetti,
Che nel Duce nudriſti.
El. Ah Padre amato,
Eccomi a' piedi tuoi. Ah... Io confeſſo,
Amo, ed amai Cleanco. In van tentai
Eſtinguer nel mio ſen fiamma sì viva.
A te l'aſcoſi è ver: ma del mio amante
Il grado, la diſtanza
Die' ritegno a' mio ardir. Prezzo al Trionfo,
Che foſſe la mia man tu decideſti;
Credei morir: ma t'ubbidii: nè niego
A chi m'impone il cenno tuo ſovrano,
Se il cor non poſſo, almen donar la mano.

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

L' innocente affetto mio,
No, non merta il tuo rigore:
Ah ti placa, o Genitore,
La tua Figlia ſventurata
Pure è degna di pietà.

SCENA XI.

CREONTE, poi TERSANDRO.

Cre. A Quegli accenti, oh come in ſen m' inteſi
Svanir lo ſdegno, intenerire il core!
Ma il ſovrano rigore
Non mi lice depor. Si aſcolti ormai
Dell' Olimpico Giove
Sacro il Miniſtro. Olà, venga Terſandro.
Ter. Su l' orme del Trionfo
Del generoſo Eroe Clearco invitto
Io quì vengo, o Signor. Giunto è l' iſtante,
Che l' origine ſua
Sia paleſe per me.
Cre. Come? A te noti
Sono i Natali ſuoi?
Ter. Reſpira in lui
L' unico germe invitto
Dell' ucciſo Atamante.
Cre. Ah, che mi narri?
Ter. Egli è Archelao. Errava
Nella Reggia la ſtrage, allor che ai gridi

Op-

Opportuno vi accorsi. In ogni parte
(Oh vista atroce!) il sangue
De' trucidati e Genitori, e Figli
Tiepido ancor scorrea. Languido, oh
Do!
Vidi il piccol fanciullo. Ardir mi feci:
E di rapirlo allora
Cauto risolsi.
Cre. (Oh Eroe!)
Ter. In quell' istante
La spirante Regina
Aprì a' luci: a se chiamommi. Il Figlio
Mi richiese: il baciò: se 'l strinse al seno:
Quindi mi disse: *Amico*,
Alla vendetta il serba. Adulto un giorno
Fa che cinga del Padre
Questa, che a te consegno
Spada fatal. Ratto m' involo allora:
Nel Tempio lo celai,
Ed all' ombra del Nume io l' educai.
Cre. Oh mirabil coraggio.

SCENA XII.

TINDARO, e detti.

Tin. A Te sia noto,
Che l' orgoglioso Duce, or ortentando
La Reggia abbandonar, tal mormorio
Fra

Fra le ſchiere deſtò, che tu, veloce,
Se a reprimer non corri
Il temerario inſulto,
Se creſce ancor, ſi cangerà in tumulto.
Cre. Ed or Clearco, ah dimmi,
Ove ſi trova?
Tin. Al piano
Della Reggia il laſciai.
Cre. Piacciati, amico,
Di prevenirlo...
Tin. In ceppi
Quì farò, ſe ti aggrada,
Condurlo...
Cre. No: ſol, che ti dia la ſpada. (1)
Per poco ancor, Sacro Miniſtro, in queſta
Soglia rimanti.
Ter. Ubbidirò.
Cre. L'evento
Vuol, ch'io mi porti altrove. (2)
Ter. Ai paſſi tuoi la ſcorta il ſommo Giove.

SCENA XIII.

TERSANDRO ſolo.

E Qual fia queſta, oh Dei, nuova vicenda,
Che dell'Eroe Clearco il corſo arreſta
Al glorioſo Trionfo?.. Aimè!.. Qual
nembo

Qual

(1) *Tindaro parte.* (2) *Parte.*

Orribile, e improvviſo,
D' un giorno così lieto
Offuſca lo ſplendor?.. Delle mie cure
Chi rapace m' invola
Soſpirato il piacer?.. Miſeri, oh quanto
Noi ſiam pur troppo ognora
Col noſtro immaginar! Giammai perfetto
Deſiato da noi giunge un diletto.

La bella mia ſpeme
Pietoſa mi alletta,
Ma timida geme
Ancor nel mio ſen;
Che al Cielo turbato
Se volgo il mio ciglio,
D' un nuovo periglio
Tremar mi convien.

SCENA XIV.

Alloggiamenti militari.

CLEARCO, OSTANE, poi TINDARO.

Cle. AMico Oſtane, addio...
Oſ. Duce, deh ſenti...
Cle. Diſtorre in van la mia partenza or tenti.
Oſ. Eppur non tutta ancora
Sul poſſeſſo d' Elmira
Tu perdeſti la ſpeme.

Cle.

Ele. Ah non mi alletta
Sì fallace lusinga. Il mio destino
Comprendo appien. Colui, che serve, e giunge
A rendersi il Monarca
Coll' opre debitor, se 'l fa nemico.
Os. Dunque in van mi affatico...
Cle. Ah taci: io veggo
Tindaro, che si appressa.
Os. (Sovenie la virtù si vede oppressa.)
Tin. Clearco?
Cle. Ebben?
Tin. Del tuo Monarca è cenno,
Che a me tu cedi il brando.
Os. (Oh Ciel!)
Cle. Tu dunque...
Ter. Al comando Real se ormai ti opponi,
Di protervia maggior diventi reo.
Os. Duce, che pensi? Al tuo destin sì avaro
Sottopor ti conviene.
Cle. Ecco l' acciaro. (1)
Prendi: lo reca, amico,
A quel Re sconoscente, a cui sostenne
Vacillante il suo Regno. A lui dirai
Qual valor gli mostrai, qual lui mi mostra
Orribile mercè: che fido io sono:
Che sempre lo sarò... Ma... che ragiono?
Più gl' interni rimorsi

Quell'

(1) *Consegnandolo ad Ostane.*

Quell' alma rea non ode!.. Ah vanne,
ah dille,
Che al mio nome, al mio merto insidie,
ed onte
Mediti, ordisca pur: che in faccia a morte
Clearco ognor sarà costante, e forte.

Voi, che udite i miei lamenti,
Che scorgete i torti miei,
Voi, sì, voi pietosi Dei
Sostenete il mio valor.
Reo d' affetti sì innocenti
Se la sorte mi condanna;
Ah la morte è men tiranna
Per chi soffre un tal rigor.

SCENA XV.

CREONTE, TERSANDRO, poi TINDARO, ed OSTANE con la spada di CREONTE.

Cre. PEr rendermi sospetto il fido Duce,
Da Tindaro il tumulto
Ad arte si destò.
Ter. Dunque mercede
Rendiamo al Ciel del dissipato nembo.
Tin. Gran Re, come imponesti,
Il superbo Clearco
Fu disarmato...
Cre. Ed il suo brando?..

Os.

Of. È queſti.
Cre. Degli Eraclidi Eroi, le prime note
Del nome Auguſto impreſſe
Già ſcorgo in queſt' acciar. Più non s' indugi:
E Clearco, ed Elmira
Venghino a me d' innanzi.
Ti. E qual fia mai,
Signore, il tuo penſier?
Cre. Tacci, e il ſaprai.

SCENA ULTIMA.

ELMIRA, poi CLEARCO, e detti.

El. DElla mia ſtella, o Padre
Già conoſco il tenor
Cre. T' inganni, o Figlia:
Or or vedrai qual ſia.
Cle. E già pronta, o Signor, la pena mia?
Se ardito fu il mio volo
Le tue offerte ne incolpa,
E il mio amor ſventurato...
Ter. Figlio... mio caro Figlio...
Cle. Ah Padre amato!..
Come!.. Tu quì?..
Ter. Perdona,
Se col nome di Figlio ancor ti chiamo.
Cre. Riconoſci te ſteſſo, o invitto Eroe.
Nelle tue vene il ſangue
Scorre del grande Alcide.

Tim.

Tin. Oh Ciel!
Cle. Che dici?
Ter. Dell' eſtinto Atamante Re di Tebe
Tu ſei il Figlio Archelao.
Cre. Non più: fra poco
Tutto ſaprai. Frattanto
Nella mia figlia Elmira,
Da me ricevi il premio
De' tuoi ſudati allori.
El. *Cle.* } Oh lieto iſtante, o fortunati amori!

LICENZA.

Ampio Trofeo di gloria in queſto giorno
Dell' aureo Tago in riva
Io veggo eretto; e a gara
Dalle Bell-Arti, e dalle varie Scienze
Gentilmente adornarſi; onde mai ſempre
Scorgaſi da ogni lato
D' Eternità ſul tergo eſſer fondato.
Sì: de' propizi Auguri
Già riconoſco il ſegno:
Le tracce ormai ſcorge il mio acceſo ingegno.
MAGNANIMO GIUSEPPE, al tuo Natale
Giuſto oſſequio da quelle oggi ſi rende:
Ognun comprende, e vede,

Non

Non dalle tue Reali Auguſte faſcie, (1)
Ma ſol dalle Virtù, dai tanti Pregi, (2)
Ond' è il tuo core adorno,
Quali un giorno ſaranno
Le glorioſe tue Geſta. Or mentre oggetto
Di Amore, e di Riſpetto altrui ti rendi,
In oggi ammirator godi, che il Mondo
Tributi omaggi al tuo Natal giocondo.

CORO.

Qui chiara luce adorno
Faccia per noi ritorno,
Per cento volte, e cento,
Queſto felice dì.

PARTE DEL CORO.

E dell' EROE MAGNANIMO
La nobil Alma Auguſta,
Già di Virtudi onuſta,
Rifulga ognor così.

CORO.

Di chiara luce adorno
Faccia per noi ritorno,
Per cento volte, e cento,
Queſto felice dì.

(1) *Nec cenſus, nec clarum nomen Avorum,*
Sed probitas magnos, ingeniumque facit.
Ovid. Faſt.

(2) *Nobilitas, ſola eſt, atque unica Virtus.*
Giov. Sat. 8.

IL FINE.